



La mostra

Il festival Sole Luna si apre il 2 luglio con l'esposizione delle fotografie di Attilio Russo e Giuseppe Muccio, studiosi da molti anni attivi nella documentazione delle feste religiose in Sicilia, che hanno dedicato il loro lavoro ai culti e alle pratiche dei migranti delle comunità isolate

Il sacro degli altri che insegna a costruire la pace



Le immagini

Nella foto grande, la festa mauriziana al Foro Italico di Palermo
sopra, festa buddista in onore di Katina Pinkama a Messina





Che il mondo occidentale stia ormai perdendo la dimensione del sacro non è più che un luogo comune che da molti anni si è insediato nel senso comune. Il luogo e il senso starebbero concordemente a segnalare questo vuoto venutosi a installare nel cuore stesso della nostra società mondanizzata. Sulla scomparsa del sacro parole preziosissime (e in qualche modo sacre, anche a non condividerne in tutto i presupposti) ha scritto Cristina Campo nei suoi pochi e densi libri. Ma più semplicemente possiamo dire che il sacro, a essere un po' profani, è divenuto un uccello rarissimo e misterioso persino in ambiti che lo presupporrebbero per la loro natura spirituale. C'è ancora posto per il sacro nelle feste religiose, per esempio? Non nel senso per cui Sciascia notava la profonda discrasia in Sicilia tra il rito e la fede in un popolo formalmente devoto, trovando in essa la chiave di lettura di un nostro atavico materialismo. Ma nel senso (implicito peraltro anche nelle considerazioni di Sciascia) di un più profondo smarrimento d'ogni sacralità anche civile nel tessuto morale contemporaneo. «Siamo ciò che mangiamo», afferma placidamente una pubblicità, surclassando il materialismo feuerbachiano con una tautologia che fonda un nuovo umanesimo gastronomico. Basta guardare mezz'ora di televisione per rendersi conto che oggi il sacro è il cibo, nel quale si condensano tutte le merci, per così dire, appetibili.

Già nei formidabili anni Sessanta l'argomento era tra i più dibattuti, grazie anche a uno spontaneo moto di attrazione per un Oriente mitizzato e beatizzato che finalmente poneva i termini del confronto a favore degli «altri». Il relativismo, com'è noto, è una disciplina assai problematica, molto più facile da predicare che da razzolare. Mentre ci pare ovvio il sacro per noi - a partire dalle nostre abitudini - il sacro per gli altri, il sacro degli altri, ci pare sempre una convenzione un po' bizzarra e arbitraria. Ne siamo stupiti, magari affascinati, ma con una attonita percezione dell'assurdo. E approssimandoci a quest'altro sacro, perfino con le migliori intenzioni, rischiamo sempre di incorrere nella pericolosa gaffe del Passepartout di Verne, entrato in una pagoda induista calzando le scarpe e quindi costretto alla fuga per la reazione dei fedeli al suo involontario sacrilegio.

Il vero sacrilegio, probabilmente, è oggi ignorare che il sacro appartenga anche agli altri, alla vita degli altri, e così facendo, dimenticare ciò che esso è per noi, non in termini di contrapposizione, ma in termini di dialogo, di sincretismo antropologico, di incontro e di scoperta reciproca. Cioè come parte della nostra vita condivisa con gli altri, divenendo altri, assimilando gli altri.

A proporci questa riflessione (e moltissime altre sue complesse implicazioni) è una mostra di estremo interesse, soprattutto in questo frangente storico e politico, intitolata "Il sacro degli altri - Culti e pratiche dei migranti in Sicilia", allo Spasimo di Palermo dal 2 luglio, che si struttura intorno a un nucleo di 70 fotogrammi e alla presentazione digitale di circa 300 slide che in forma multimediale documentano la complessa fenomenologia dei culti che i movimenti migratori hanno storicamente introdotto e continuano a introdurre in Sicilia, arricchendone il patrimonio culturale. Le immagini, di grande impatto informativo ed emotivo, si devono ad Attilio Russo e Giuseppe Muccio, fotografi e studiosi da molti anni attivi nella documentazione delle feste religiose in Sicilia. La mostra (curata da un comitato scientifico composto da Sergio Todesco, Ignazio Buttitta, Sergio Bonazinga, Rosario Perricone e Monica Modica che firma anche l'allestimento) ha luogo nell'ambito della XIII edizione del Sole Luna Doc Film Festival di cui è direttore scientifico Gabriella D'Agostino.

Si crea nell'osservatore la sorpresa di uno spaesamento felice in cui le acque del Gange sembrano lambire la Porta Felice del nostro lungomare e il Monte Pellegrino, austero testimone, sembra presiedere a culti lontanissimi di un altrove misterioso.

Il nostro volto comunitario vi appare come una sorta di specchio in frantumi che si ricompone nella sua traumatica frammentarietà come un insieme unitario e molteplice. Siamo ciò a cui aspiriamo ad elevarci, tutti insieme. E in questa sinergia apparentemente impossibile si sprigiona il sacro. Che Giraud ci ha mostrato essere indissolubile dalla violenza, ma che forse stiamo imparando, laicamente, a costruire nella pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riti a confronto

A sinistra, la festa mauriziana in onore del dio Ganesh a Palermo. Le foto della pagina sono di Attilio Russo e Giuseppe Muccio e sono tratte dalla mostra "Il sacro degli altri - Culti e pratiche dei migranti in Sicilia", che si apre il giorno 2 luglio allo Spasimo di Palermo nell'ambito del Sole Luna festival



Sri Lanka in festa nei vicoli di Palermo

Sopra, un momento della processione della comunità Tamil dello Sri Lanka
Sotto, la fine del Ramadan, solennità musulmana, al Foro Italo



Catania, mauriziani alla festa indu

Sotto, la festa dei mauriziani induisti a Catania. Il dio festeggiato dalla comunità è Ganesh, il 31 agosto di ogni anno, per la festa del Ganesha Chaturthi

